Festa Nazionale de l'Unità
Firenze '88 Florence
25 agosto - 18 settembre

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 65°, n. 168
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
3 agosto 1988

IL SEQUESTRO PIÙ LUNGO

Il piccolo Fiora liberato sull'Aspromonte
Non è stata pagata la seconda rata del riscatto

Marco è tornato a casa

Per 17 mesi legato e minacciato

Marco Fiora è libero. Sta bene, anche se è dimagrito e fa fatica a camminare. I banditi, l'hanno tenuto nascosto tra le montagne dell'Aspromonte per 17 mesi. Quello di Marco è stato il più lungo sequestro che mai abbia subito un bambino. Sono stati 17 mesi di terrore. Spesso i suoi carcerieri gli puntavano la pistola contro la testa minacciandolo: «Se tenti di scappare ti riprendono i cinesi e poi ti uccidiamo».

ALDO VARANO

LOCRI. Alle 22,10 Marco ha abbracciato la mamma a Torino. Ad attenderlo sotto casa, nonostante l'ora, c'erano centinaia di persone che l'hanno applaudito a lungo. Il giorno più bello per Marco era cominciato alle otto del mattino di ieri quando i suoi rapitori lo hanno rilasciato accanto ad un casello della forestale di Ciminà, un paesino vicino Locri in provincia di Reggio Calabria. Era sporchissimo, con i capelli lunghi fino al fondo della schiena e gli stessi abiti (ad eccezione di un pantalone di velluto con una cordicella per cinta) che aveva al momento in cui fu rapito. Ai polsi aveva ancora i segni delle catene con cui è stato legato. La mattina, fin quando non ha rivisto il padre, ha continuato a vivere nel terrore: pensava di essere incappato in nuovi carcerieri. Drammatica la telefonata con la madre dalla caserma dei carabinieri: «Mamma – piagnucolava ripetendo meccanicamente la cinica lezione che gli avevano inculcato i rapitori – devi pagare il riscatto. Perché non vuoi pagare?». A Marco spesso è stato detto dai suoi rapitori che i suoi genitori lo avevano abbandonato. Il bambino è stato portato in Calabria, pare a bordo di un camion, la settimana dopo essere stato rapito la mattina del 2 marzo del 1987.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Il piccolo Marco Fiora insieme al padre poco dopo il rilascio

Il pm non potrà arrestare
Cambia il processo penale

Niente più manette facili C'è la legge

Pubblici ministeri e pretori non potranno più ordinare l'arresto di imputati. Gli altri giudici dovranno farlo con molte cautele e limiti. In ogni caso il mandato di cattura non sarà più obbligatorio. È la legge approvata definitivamente, ieri, dal Senato, *una vera e propria anticipazione del nuovo codice* di procedura penale. Più tutelati i diritti dei cittadini ed i rapporti della difesa con l'accusa.

ROMA. Una legge complessa, ben 73 articoli, che anticipa una parte consistente e importante del futuro codice di procedura penale: spariscono gli ordini di cattura, si ridimensionano gli analoghi «mandati». In sostanza, fra pochi giorni – dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale – pubblici ministeri e pretori non potranno più arrestare gli imputati, se non in pochi casi eccezionali di estrema urgenza. Il potere di limitare la libertà personale rimane attribuito al giudice istruttore, ma anche in questo caso con parecchi vincoli. Innanzitutto, sparisce l'obbligatorietà di emettere *mandato di cattura finora previsto* per i reati più gravi: sarà il magistrato, *volta per volta*, a decidere (con il solo obbligo, per i casi più gravi, di motivare la non emissione del mandato). Altri principi introdotti: gli indizi sufficienti per arrestare non dovranno essere solo «sufficienti», ma «gravi»; il giudice dovrà scegliere, fra i vari provvedimenti coercitivi, quello meno afflittivo in rapporto al reato; sparisce la «libertà provvisoria» sostituita dalla restituzione piena di libertà; aumentano gli spazi di intervento garantiti agli avvocati difensori. I commenti positivi dei magistrati Libero Mancuso, Domenico Sica, Giancarlo Armati e Davide Ioni.

CARLA CHELO GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5

Sul fisco il governo prepara un nuovo «bluff»

Nonostante i buoni propositi del ministro del Tesoro Amato, (nella foto), il vertice finanziario che oggi dovrebbe «istruire» il Consiglio dei ministri di venerdì rischia di partorire un nuovo «bluff» in materia fiscale, punto più qualificante della manovra economica. Sotto accusa le ipotesi sul nuovo regime di tassazione per i lavoratori autonomi e per l'Irpef. I sindacati hanno già duramente criticato le intenzioni del governo. Intanto peggiorano i dati sull'inflazione e la disoccupazione.

A PAGINA 13

Precipita aereo bulgaro con 40 persone 23 le vittime

Un aereo di linea bulgaro è precipitato ieri in fase di decollo all'aeroporto di Sofia: secondo l'agenzia di stampa bulgara, ventitré persone hanno perso la vita. L'incidente, avvenuto alle 17,29 (le 16,29 ora italiana) ha coinvolto uno Yak-40 che da Sofia era diretto a Varna, sul Mar Nero; a bordo c'erano 36 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. Quattordici persone, scrive l'agenzia, sono state ricoverate in ospedale per «terapie di emergenza»; le altre sono morte.

A PAGINA 12 IN ULTIMA PAGINA

NELLE PAGINE CENTRALI

Il presidente del Consiglio De Mita risponde oggi in Senato sul «Cirillogate»
Ieri il gruppo comunista ha formalizzato la richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno

L'affare Gava è arrivato in Parlamento

Il presidente del Consiglio, De Mita, si presenta oggi pomeriggio in Senato per rispondere sull'affare Gava. Dopo diversi giorni di silenzio, palazzo Chigi è costretto ad affrontare lo scandalo che si è aperto con la sentenza del giudice Alemi sulle trattative camorra-Br-Dc che nell'81 portarono alla liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo, in cambio di soldi e armi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'affare Gava arriva in Parlamento. Il presidente del Consiglio, De Mita, ha deciso di intervenire personalmente, dopo che nei giorni scorsi il Pci e altri partiti di sinistra avevano chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno, mentre repubblicani e liberali prendevano le distanze dalla Dc e dal ministro Gava, chiamati in causa pesantemente dalla sentenza del giudice Alemi. Ieri i comunisti, in Senato, sono tornati a chiedere le dimissioni del ministro, sul quale gravano pesanti sospetti per il comportamento tenuto ai tempi delle trattative Dc-Br, avvenute con la mediazione della camorra. Lo hanno fatto stavolta in modo formale, presentando una interrogazione urgente, firmata dall'intero ufficio di presidenza del gruppo. Nel pomeriggio, il capogruppo comunista Pecchioli ha insistito ancora, prendendo la parola in aula, sull'urgenza della interrogazione e sulla necessità che Antonio Gava lasci il ministero degli Interni, dal momento che la sua attuale posizione esclude che egli possa avere sufficiente affidabilità di fronte ai cittadini. È stato dopo l'iniziativa comunista che il presidente del Senato, Spadolini, ha avuto dei contatti con il presidente del Consiglio, in seguito ai quali De Mita ha deciso di presentarsi nel pomeriggio di oggi in Senato. Ieri, intanto, De Mita ha avuto due incontri importanti: il primo col ministro della Giustizia, Vassalli e il secondo con lo stesso Antonio Gava. Con il ministro dell'Interno (che, come risulta dalla sentenza Alemi, ha mentito al giudice nel corso degli interrogatori) De Mita è rimasto per oltre un'ora. È presumibile che abbia voluto dei chiarimenti sia sulla pesante situazione della Sicilia, sia sull'affare Cirillo in vista del dibattito di oggi.

A PAGINA 4

Antonio Gava

Al Csm rottura nella notte sul pool antimafia

FABIO INWINKL

Rottura nella notte tra i *commissari del Consiglio* superiore della magistratura che hanno invano ricercato per tutta la giornata di ieri un'intesa utile a elaborare un documento unitario sui problemi drammaticamente aperti della *giustizia in Sicilia. I contrasti* non hanno reso possibile una convergenza. Si sono scontrate una linea che sostiene il pieno rilancio, in termini di legittimazione e di efficienza, dei pool antimafia, secondo le indicazioni ribadite in questi giorni da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; e un'altra che difende l'operato del consigliere istruttore di Palermo Antonino Meli (indicato come l'autore di una «normalizzazione» degli uffici a lui affidati *sei mesi fa) e che vuole la testa di Borsellino*. Il Csm era chiamato a fornire una risposta chiara al presidente Cossiga, che aveva sollecitato misure al governo e allo stesso Consiglio.

A PAGINA 3

Territori occupati L'Olp: «Ora devono trattare con noi»

«Sono ottimista al cento per cento sui risvolti politici della decisione di re Hussein di Giordania. Ma sono anche preoccupato per gli aspetti economici e amministrativi che questa scelta comporta». Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, valuta le nuove prospettive internazionali apertesi con la scelta di Hussein di Giordania di abbandonare ogni disegno politico sulla Cisgiordania.

FRANCO DI MARE

ROMA. «È una vittoria del popolo palestinese. Una vittoria dell'Intifada, della rivolta che va avanti da otto mesi nei territori occupati da Israele. Con la sua decisione re Hussein di Giordania riconosce *che l'Olp è l'unica organizzazione* politica abilitata a rappresentare i palestinesi. Gli Stati Uniti e i laburisti israeliani non potranno più tergiversare. Ora qualunque soluzione passa attraverso trattative di*rette con noi*». Nemer Hammad, rappresentante dell'organizzazione della liberazione della Palestina, è soddisfatto. Ma non nasconde le preoccupazioni per i risvolti economici e amministrativi della decisione del sovrano giordano (e che sono allo studio del vertice dell'Olp in corso a Baghdad in queste ore): Amman rinnoverà il visto ai 900mila palestinesi della Cisgiordania?

ALLE PAGINE 2 e 9

Strage di Bologna Sfilano in 10mila per non dimenticare

Il corteo che ha attraversato le strade di Bologna

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 8

Zeffirelli: «La feccia ebraica...»

Zeffirelli dichiara guerra alla Mostra di Venezia. Anzi, per essere più precisi, al suo direttore Guglielmo Biraghi e al regista Martin Scorsese. «*L'ultima tentazione di Cristo* è opera di quella feccia culturale ebraica di Los Angeles sempre in agguato per dare una botta al mondo cristiano»; «Biraghi ha fatto uno sbaglio colossale che, ritengo, gli costerà il posto». E siamo ancora a un mese dalla Mostra veneziana. Non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto se le parole di Zeffirelli non s'accordassero, pur nella differenza dei toni, con l'incredibile *posizione* dc.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Da New York, in una diplomatica intervista concessa *al settimanale People*, Martin Scorsese manda a dire che *L'ultima tentazione di Cristo* «è una preghiera, il mio modo di venerare Cristo». E aggiunge: «Sognavo che il film piacesse alla Chiesa e al clero e che stimolasse un dialogo positivo». Come si sa, le cose sono andate diversamente. I reverendi del fondamentalismo americano, di concerto con i sacerdoti del rito greco ortodosso (che avevano già scomunicato l'autore del romanzo Nikos Kazantzakis), hanno intrapreso una vera e propria campagna contro lo «scandaloso» film del regista italo-americano, arrivando a *minacciare* sobillazioni del mondo cattolico e sabotaggi commerciali. «È il solo caso di aborto per il quale non avrei scrupoli», ha tuonato il reverendo Jack Haydford, che in ogni caso non ha ancora visto *il film in questione*.

È molto difficile che il nostro Zeffirelli l'abbia potuto vedere (è ancora in fase di montaggio, esiste solo una versione provvisoria mostrata a pochissimi qualche giorno fa a New York), ma stupiscono in ogni caso le parole ingenerose, arroganti, sul filo del razzismo, che il cineasta fiorentino ha sentito il bisogno di spendere a più riprese. Venerdì scorso l'Ufficio spettacolo della Dc aveva appena fatto conoscere la propria posizione sulla vicenda Scorsese («Si deplora che ad una manifestazione come la Biennale non si tengano in nessuna considerazione *i sentimenti di tutti* quei cristiani che hanno visto nel film un'offesa ai loro sentimenti religiosi») che già Zeffirelli, da Positano, era pronto a raddoppiare la dose parlando di «mascalzonata pensata e fatta per creare polemica».

Ieri la seconda puntata, se possibile ancora più offensiva, che comincia così: «Non voglio assolutamente mischiare il mio film a Venezia con questo "pasticciaccio" del Cristo di Scorsese». (Poi però la minaccia è rientrata: il regista, d'accordo con il produttore, ha fatto sapere che compierà ogni sforzo per terminare *Il giovane Toscanini* in tempo. Che la Rai abbia consigliato prudenza?). Ce n'è anche per Biraghi, per il quale Zeffirelli prevede dimissioni certe. Ma la farneticazione isterica si spinge oltre. Con l'aria di chi deve difendere la Cristianità dalle insidie del Grande Dollaro, il regista di un non memorabile *Gesù* televisivo dice, «da persona più aperta e filosemita possibile, che *L'ultima tentazione di Cristo* è opera di quella feccia culturale ebraica di Los Angeles (sic!) sempre in agguato per dare una botta al mondo cristiano». E giù accettate sul film di Scorsese, definito «sballato, finto, in ritardo di quindici anni», ed elogi sperticati al proprio, ritenuto come minimo «una testimonianza di grande cinema».

C'è un po' di paranoia in questa smania di protagonismo, ed è possibile che lo sfogo di *Zeffirelli non* vada oltre i confini di una sparata personale. Ma se non fosse così? Se lo «scandaloso» Cristo di Scorsese fosse un pretesto per riaprire la polemica sulla Mostra affidata, dopo estenuanti giri di valzer e ridicoli giochi delle parti, a Biraghi? Il Sindacato nazionale critici ha attaccato duramente l'altro giorno «i mestatori nel torbido», quelli insomma che starebbero *tramando per costringere* Biraghi a dimettersi subito dopo la fine della Mostra (mentre il suo mandato vale quattro anni). Insomma, perfino questa Biennale, certamente non rivoluzionaria e trasgressiva, darebbe già fastidio.

In serata, Biraghi ha risposto in dieci righe alle tre cartelle diffuse da Zeffirelli. Nelle quali, dopo aver invitato il regista a calmarsi un pochino, si esprime «sgomento per la violenza con la quale sono state espresse certe posizioni di ordine morale». A quando il prossimo round?

Test in Usa: Newton si sbagliò sulla gravità?

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Un delicato esperimento condotto sotto i ghiacci della Groenlandia avrebbe fornito ai fisici americani dei laboratori di Los Alamos una dimostrazione che la teoria di Newton della gravitazione universale potrebbe essere sbagliata. Il test dimostrerebbe che la forza di gravità sarebbe più complessa di quanto si pensasse, o dimostrerebbe addirittura l'esistenza di una quinta forza accanto alle tradizionali quattro, e cioè quella della gravitazione universale, l'elettromagnetica e le due forze atomiche, la cosiddetta «*forte*» e quella «debole». I ricercatori hanno calato un sensibile gravimetro in un buco nel ghiaccio profondo più di 1700 metri. Il peso dello strumento è diminuito man mano che scendeva nel pozzo, in accordo alla legge newtoniana, ma la diminuzione è stata molto più forte del previsto. Quindi, la legge che viene definita «del quadrato delle distanze», secondo cui la gravità è direttamente proporzionale alla massa di un corpo e inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza, non funziona. A causa della già da tempo ipotizzata quinta forza?

A PAGINA 22